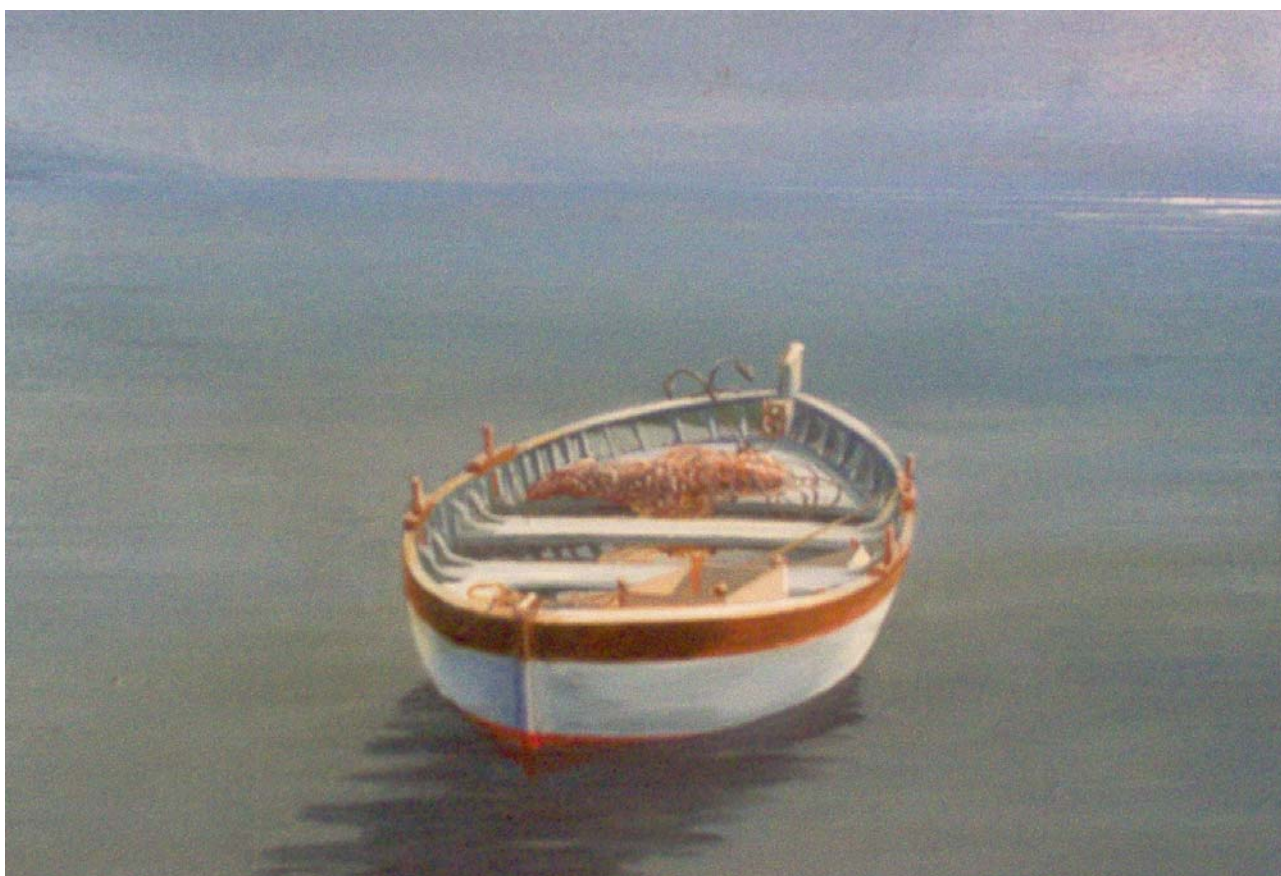


GIUGNO 2008 - n° 105



“Dies natalis”, una nuova nascita

Riflessione sulla nostra vita di fede

Quando ci siamo riuniti a settembre 2007, per un giorno di verifica della nostra attività pastorale, richiamavo tutti a domandarci se le tante iniziative che generosamente sono programmate lungo l'anno, ci aiutano a crescere nella fede.

Se infatti quanto organizziamo fossero solo momenti belli e importanti per l'educazione dei ragazzi, per sviluppare il senso di comunità, per vivere con maggior attenzione ai bisogni degli altri, tutto questo sarebbe insufficiente perché non aprirebbe il nostro orizzonte oltre a quello umano, terreno.

Tra il 19 aprile e il 21 maggio, abbiamo celebrato dieci Messe esequiali. Un mese davvero intenso visto che a Oreno, in media, i funerali sono quaranta all'anno.

Ci siamo ritrovati numerosi, a volte eravamo talmente tanti che neppure la chiesa poteva contenerci, per esprimere la nostra partecipazione al lutto della famiglia e degli amici, per esprimere la nostra riconoscenza a chi ci ha lasciato. Quanto è accaduto è stato un richiamo forte, per tutti noi, cominciando da me, per riflettere sul modo che concepiamo la nostra vita terrena.

Il distacco è sempre motivo di sofferenza. Ne facciamo esperienza da piccoli quando dobbiamo distaccarci dalla mamma, ma anche da giovani quando ci dobbiamo dividere da un amico che parte e persino da adulti in un'occasione bella come il matrimonio di un figlio che lascia un vuoto in casa. Così la morte ci separa dalle persone amate ma la fede ci dice che questa separazione è temporanea, che la morte non è la fine della vita, ma l'inizio, l'ingresso nella vita piena, definitiva, che chiamiamo eterna.

I primi cristiani chiamavano il giorno della morte "dies natalis", giorno della nostra nascita, perché esprimevano la loro fede nella risurrezione come nascita alla vita vera.

Certo per arrivare a ciò coltivavano una visione diversa della stessa vita. Erano consapevoli di essere pellegrini verso la comunione con Dio nostro Padre, si sentivano stranieri in questo mondo con la sua logica di egoismo e in cammino lungo tutta la vita terrena verso la patria celeste.

Il giorno del Battesimo, dall'acqua e dallo spirito, nasciamo a questa vita nuova che l'Eucarestia nutre fino al giorno in cui arriviamo a sederci al banchetto imbandito nei cieli, giungiamo alla gioia grande di una comunione paragonabile solo alla festa di un giorno di nozze.

Dobbiamo educarci a questo modo di pensare, dobbiamo accrescere la fede nella promessa di Gesù vivendo il nostro rapporto con Dio fin da ora, non per cercare aiuto o protezione nei giorni terreni, ma per "anticipare" la realtà futura. La vita terrena sia testimonianza che in noi c'è il desiderio di vivere in eterno il rapporto con Dio.

Solo così saremo preparati non alla morte, ma all'incontro con Dio nostro Padre.

Vorrei che Raimondo,
morto durante la giornata di lavoro, ci ricordasse che il lavoro è pur sempre una schiavitù in questo mondo e, anche quando non chiede il sacrificio della vita, rischia di toglierci troppe energie, troppo tempo alla famiglia, agli altri, persino a Dio stesso.

Vorrei che Ambrogio,
morto dopo un lungo tempo di sofferenza, ci ricordasse che la malattia e il pensiero della morte, non vanno tenuti nascosti a noi stessi e agli altri, ma sono momenti in cui testimoniare la nostra fede.

Vorrei che Aurelio,
ci ricordasse come il lavoro può diventare motivo di incontro con le persone e di legami che vanno oltre i rapporti di parentela.

Vorrei che Carlo,
morto improvvisamente nel sonno, ci ricordasse che è illusione pensare di programmare tutto come il mondo vuol farci credere, ma che per il credente, ogni giorno è un dono di Dio ed è una vigilia perché va vissuto nella preghiera e nelle opere che ci preparano al giorno della Festa.

Vorrei che Riccardo, Angelina, Adele, Angela, Emilia,
morti nella vecchiaia, ci ricordassero che la maturità non è data dagli anni né dalle opere che noi compiamo ma dal diventare dono perché motivo di crescita per gli altri.

Vorrei che Giovanni,
morto all'improvviso in una notte a 18 anni, ci ricordasse che non solo la morte ma l'intera vita terrena, con le sue gioie e i suoi dolori, è per noi un mistero grande e che siamo chiamati a viverli con la fede di Giobbe, di Maria, la madre di Gesù stesso, che muore in croce affidando tutto nelle mani del Padre.

Vorrei che tutto quanto diciamo e facciamo ci aiutassero a vivere con più intensità la nostra fede in Cristo risorto, nella sua volontà di renderci partecipi della sua stessa vita in eterno.

don Marco

Omelia di don Silvano al funerale del fratello Ambrogio

Siamo in molti questa mattina e molti e diversi sono i legami che ci uniscono ad Ambrogio e tra noi: legami di parentela, di affetto che fanno di noi una famiglia allargata; di vicinanza, di amicizia, di conoscenza sono quei legami che fanno di un paese, di un territorio una comunità; di lavoro che non si chiudono su profitto e interessi ma con creatività e passioni costruiscono opere e relazioni formidabili; di appartenenza ad associazioni, gruppi che fanno scoprire la bellezza e la forza di stare insieme perché si hanno idee e progetti condivisi.

Dentro tutti questi legami ce n'è uno che li anima tutti e che ora vogliamo testimoniare ed è la fede... la fede nel Dio che ci è vicino che ci accompagna e segna i diversi momenti della nostra vita. La parola che abbiamo ascoltato ci ha presentato la fede di Giobbe noi leghiamo il nome di Giobbe a pazienza, certo anche questa, ma è un uomo di fede.

Uomo fortemente provato dal dolore, da disavventure, ma non un uomo disperato, anzi un uomo convinto di non essere altro che terra e polvere, ma anche nella polvere Dio sa trovare cose e persone vive. Ambrogio era contento di essere chiamato Ambrogio di Pulvara, la polvere si era attaccata anche al suo nome. Ma anche lui come Giobbe, ridotto quasi a nulla (pelle e ossa) è però gemito presso Dio, lo ha incontrato e visto da vicino. Giobbe ripeteva "Io lo vedrò, i miei occhi lo vedranno non più da straniero" anche Ambrogio a chi gli chiedeva "come stai, come va?" rispondeva "Non sto bene, ma ce la metto tutta perché sto avvicinando alla mèta, al passaggio importante all'incontro con Dio".

Penso di non tradire né la parola di Dio, né la speranza di Ambrogio se mi immagino i primi incontri suoi in questa mèta raggiunta, quante persone incontrate, quante ritrovate ma io immagino l'incontro suo con due bambini.

Uno si chiama Ambrogio, proprio come lui e in famiglia lo si distingueva perché si diceva "no Ambrogio ti ma Ambrogio ch'è mort" io immagino questo piccolo Ambrogio che gli si fa incontro e gli dice: "qui non c'è più distinzione tra chi è morto e chi è vivo (queste distinzioni si fanno sulla terra) noi qui siamo tutti viventi in Dio."

L'altra è una bambina di nome Silvia che in terra non l'ha mai chiamato papà perché è morta appena nata ma che ora accogliendola presso Dio gli dice: "Vieni papà, qui è proprio bello, vedi qui ho imparato a parlare, ma soprattutto ad amare. Vieni ho tenuto il posto anche per te."

Anche Gesù nel Vangelo di Matteo ci invita a rendere la nostra fede come quella dei semplici, dei piccoli a cui Dio sembra rivelare e svelare il senso vero della vita, il gusto e la gioia del vivere quotidiano, il lavoro, la famiglia, i bambini, gli anziani diventano motivi e occasioni in cui trasmettere vita conoscenze e abilità: in un mondo dove sembra che le cose valgano per il prezzo o per il costo che hanno, trovare persone che riescono a donare con generosità quello che sanno e quello che sono è davvero molto bello. Per Ambrogio era un'arte prendere le misure in un cantiere, prendere in mano la chitarra e suonare o cantare una canzone, insegnare a un bambino ad andare in bicicletta, ascoltare un anziano che ti racconta vicende lontane ma non per così tanto... Di questa semplicità vivono i credenti e riempiono di senso le loro giornate, le parole sussurrate a tutti fino all'ultimo avevano il sapore di questa semplicità e genuinità.

"Sta attento ai tuoi bambini, metti impegno nel lavoro, non esagerare nelle cose che fai, prega il Signore"

I credenti veri, Gesù li chiama credenti semplici sono coloro che sanno guardare oltre la vita, ma anche dentro la vita e ce ne sono anche oggi! Solo occorre riconoscerli frequentarli e imitarli.

Il libro del Siracide (6,26) "Se incontri una persona saggia, va presto da lei, il tuo piede consumi i gradini della sua porta."

L'altra parola di Gesù nel Vangelo è sulla Sofferenza, sul dolore) condivisione. Gesù non ci dice che ci toglie dal dolore, o ci toglie il dolore, ma che è pronto a dividerlo con me.

“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò”

Gesù non ci toglie il dolore, non lo prende tutto su di sé, ma ci aiuta ad affrontarlo, ci dà forza di portarlo perché lo divide con noi.

Ecco l'immagine del giogo (immagine contadina che posto sul collo di due animali facilita il lavoro, perché divide in due la fatica.)

Nel dolore anche più duro e più prolungato, non siamo soli, il Signore che ben conosce il patire, volentieri lo divide con noi e ci permette di affrontarlo.

Davvero la condivisione e in particolare condividere fatiche e sofferenze è l'altro nome dell'amore, Gesù ci è maestro e testimone in questo.

E chi con Ambrogio ha condiviso molto, forse tutto in questi giorni ne ha capito l'importanza e il valore di questo stile del condividere.

“La sofferenza non sempre si riesce a togliere, sempre però la si può condividere”.

S. Agostino ha riflessioni belle sulla vita e sulla morte scrivendo ad un amico dice:

“Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente solo perché sono fuori dalla tua vista?” e aggiunge “Asciuga le tue lacrime e non piangere se mi ami il tuo sorriso è la mia pace”.

Ci hai insegnato ad amare la vita, e fino all'ultimo ci hai detto che per viverla pienamente occorre “partecipare” ci auguriamo che il tuo esempio aiuti questa comunità a crescere sana e unita come piaceva a te. Preghiamo



Tanta riconoscenza

per Ambrogio

Un orenese, un aclista, un socio della Casa del Popolo, il Presidente della Bocciofila Brambilla:

Ambrogio di Pulvara.

Abbiamo salutato per sempre un amico e la testimonianza di come ha vissuto sono state le centinaia di persone che hanno partecipato al suo addio.

Uomo determinato nelle sue convinzioni cristiane ma dalle tolleranze fortemente laiche e rispettoso delle idee altrui. Determinato come aclista dedicando il suo impegno intellettuale e il suo limitato tempo libero, orgoglioso del suo cognome "Brambilla" (partecipe attivo al sodalizio dei Brambilla) e delle sue radici "di Pulvara".

Animatore della Bocciofila F.Ili Brambilla, nome dei tre fratelli, suoi zii, morti nella guerra del '15-'18. Forte sostenitore del fratello Don Silvano e delle sue iniziative umanitarie: terremotati calabritto, carcerati ecc. e forte collaboratore di Oreno 45.

Io, Presidente della Casa del Popolo di Oreno, agnostico, ho condiviso con lui molte delle sue passioni e da lui ho sempre avuto un insegnamento e uno sprono a continuare la mia attività.

Le condivisioni con Ambrogio Brambilla erano e continuano ad essere forti trovandoci molto spesso sullo stesso cammino e da oggi purtroppo mi troverò un po' più solo: mi manchi anzi "ci manchi" il vuoto che lasci è enorme e noi ci impegneremo a riempirlo, credo che questo sia per te il miglior riconoscimento.

Ciao Ambrogio, Pierino Fumagalli

per Giovanni

Ciao gio..

è strano essere qui a leggere... davanti a te, così silenzioso.. sai, non avrei mai creduto... eri un uomo.. ora sei un angelo.. il nostro angelo.. eri l'unico, l'inimitabile, l'insostituibile gio...quello che non si fermava davanti a niente e a nessuno.. eri tutto..e senza te quel tutto è niente.. è difficile trovare un senso adesso ke tu non ci sei più..un senso alle nostre vite, un senso alla vita di tutti i giorni.. ci mancherai!! Non voglio piangere la tua assenza..xk so ke tu non avresti mai voluto vedermi così.. ma voglio che tutti sappiano ke tu sei il mio eroe..il mio fratellone.. che amo più della mia stessa vita!! xKe mi ha dato tutto..e ke io sono fiera e orgogliosa di ciò che è stato.. è.. e sarà x sempre!!! Ci ha lasciato a tutti un bel ricordo.. Un sorriso.. Sembrava non andassimo d'accordo.. ma ci volevamo un gran bene anche quando litigavamo.. potevi sembrare duro.. ma tutti noi sappiamo ke avevi un cuore d'oro.. GRAZIE.. perchè mi hai reso una persona importante.. GRAZIE.. perchè hai saputo farmi ridere.. e farmi piangere.. ma GRAZIE.. perchè mi hai fatto capire cosa significa vivere!
ciao Gio!

Ciao Giovà,

la tua prematura scomparsa ha creato un grande vuoto in tutti noi. Ancora non riusciamo a credere che tu ci abbia lasciato. Ci stiamo chiedendo come saranno le giornate senza di te. Non vederti più arrivare in compagnia, con quel sorriso contagioso. E con le tue esilaranti storie e con quel ciuffo malandrino. Ognuno di noi ricorderà in eterno i momenti più belli trascorsi insieme. La tua breve esistenza ha portato gioia e serenità in tutti quanti. Ora da lassù dovrai vegliare su ognuno di noi e soprattutto sulla tua famiglia. Sei parte dei nostri cuori. Giovane angelo, donaci la forza di andare avanti e proteggerci da tutto ciò che di negativo la vita può riservare. Non ti dimenticheremo mai. Ti vogliamo un gran bene.

I tuoi amici

DIARIO DI MAGGIO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Domenica 11 maggio

PROFESSIONE DI FEDE

19 ragazzi di Terza Media hanno vissuto il momento della Professione di Fede, una tappa nel cammino di fede per diventare adulti. Abbiamo raccolto due punti di vista diversi sulla scelta di proseguire o meno nel cammino spirituale. Questo ci dice quanto sia importante l'esempio e l'incoraggiamento dei più grandi nel superare le difficoltà, nel giocare bene la propria libertà.

- Ho fatto la Professione di Fede perché ho seguito con convinzione un cammino svolto durante l'anno. Sono contenta della decisione presa ma, non so se continuerò ad approfondire questa conoscenza. Non sono convinta di continuare perché non ho più stimoli. La prossima estate mi servirà molto per prendere una decisione più sicura. Penso che la Professione di Fede sia stato un traguardo raggiunto ma non so se sarà l'inizio di una nuova gara. Sono comunque contenta di aver fatto parte del gruppo con il quale ho lavorato e ho condiviso molti pensieri. Li ringrazio perché, negli incontri settimanali di catechismo, mi hanno fatto vedere le cose da punti di vista diversi.

- Ho iniziato a rendermi conto che la mia fede non è un obbligo ma una scelta personale. Ho capito che Gesù è sempre al mio fianco e che mi può aiutare come amico. Ho fatto la Professione di Fede per non spezzare il legame con Dio e per approfondire la mia amicizia con Gesù, per poter imparare a pregare con il cuore e non come se le preghiere fossero poesie imparate a memoria.

La professione di fede è una tappa del mio cammino spirituale che mi garantisce l'amicizia con Gesù e mi fa capire che anch'io devo impegnarmi per mantenere questa amicizia con Lui, senza vergogna. Vorrei proseguire il mio cammino anche con un servizio, quello di rendermi disponibile in oratorio facendo la guida per aiutare i bambini, e per far sì che essi abbiano un punto di riferimento. Spero di poter vivere con serenità la mia adolescenza anche con l'aiuto delle persone che si sono rese disponibili fino ad ora: mamma, papà, mia sorella, gli educatori, la suora, il don, i nonni...



*I ragazzi
che hanno
fatto la
professione
di Fede con
il loro
educatori
Elisa e
Mattia,
Suor Grazia
e don
Marco*

Giorni importanti per l'intera comunità

Domenica 3 : Cresima. Mons. Enrico Rossi prima di amministrare la Cresima ai 44 ragazzi ha voluto ricordare che Eliseo aveva ricevuto dal profeta Elia due terzi del suo mantello, cioè del dono dello Spirito, mentre Gesù ai suoi discepoli dona lo Spirito in pienezza per vivere come suoi discepoli.

Domenica 10 : Prima Riconciliazione. 30 ragazzi hanno ricevuto per la prima volta il sacramento del perdono. Per diventare capaci di perdonare a nostra volta dobbiamo fare questa esperienza. Forse tanti litigi del mondo adulto e più in generale l'incapacità di accettare l'altro con i suoi difetti, sono da imputare alla scarsa frequentazione di questo sacramento.

Domenica 24 maggio e 1 giugno : Prima Comunione In due turni tanti erano i ragazzi (56) e la presenza di una famiglia (mamma con i figli grandi) che ci ha regalato la gioia di una vera comunione che nasce dalla fede e supera le distanze etniche e culturali della nostra società.

Giovedì 8 maggio

“Genitori a bordo campo”

Tutti noi abbiamo la convinzione che lo sport faccia bene ai figli perché li aiuta a crescere da un punto di vista fisico e li educa attraverso la disciplina e l'agonismo ad importanti valori che sono l'accettazione delle regole, del proprio limite, degli altri e anche delle ingiustizie, che nei rapporti umani sono inevitabili.

La novità che ci ha portato lo psicologo Roberto Mauri nella sua relazione è che lo sport dei figli fa bene anche ai genitori. Anche loro hanno tanto da imparare: scoprendo e

accettando il figlio diverso da sé e dai propri sogni, vivendo il momento delicato dell'affidamento del proprio figlio ad un altro educatore, e sfruttando in modo corretto la comunicazione che la pratica sportiva offre nel rapporto con i figli.

Davvero un incontro molto interessante che sprona tutti a vivere lo sport in Oratorio con una rinnovata consapevolezza, perché sia davvero uno strumento prezioso non solo per i figli. La scarsa presenza all'incontro, trenta adulti, ci dice che ce n'è proprio bisogno.

Sabato 10 – 17 maggio

“Vimercatiamoci”

“Il concorso nato per dare agli alunni delle scuole cittadine la possibilità di osservare, ascoltare e riflettere sui piccoli e grandi problemi che caratterizzano la città.”

GLI ALUNNI DI 5^a A e 5^a B DELLA SCUOLA A. NEGRI DI ORENO

Hanno vinto il primo premio del concorso “Vimercatiamoci”, lanciato dall'Amministrazione Comunale per avvicinare i più piccoli alla fase di definizione del Piano di Governo del Territorio (P.G.T.). Con il loro “Progetto Giardino Troppopiccolo” i ragazzi hanno offerto suggerimenti e consigli per l'ampliamento del cortile della propria scuola.

La presentazione si è svolta sabato 10 maggio alla presenza delle maggiori cariche comunali. La rappresentanza dei ragazzi delle due classi e le insegnanti hanno ritirato con immenso orgoglio la targa che rimarrà come ricordo alla scuola.

Le soddisfazioni più importanti sono state la motivazione del premio che ha sottolineato

l'originalità del progetto e la brillante presentazione e la somma di 750 Euro che andrà alla scuola, da utilizzare per iniziative o materiale didattico.

Ecco uno stralcio della presentazione fatta dai ragazzi.

“Bambini desiderosi di svago, di approfondire argomenti di studio in modo attivo, di sgranchirsi le gambe dopo ore di studio, seduti nei banchi...Questi siamo noi, gli scolari della scuola A.Negri di Oreno. Il giardino di una scuola dovrebbe soddisfare questi desideri, ma..., siamo in tanti. Durante l'intervallo il nostro giardino diventa un caos: bambini che si scontrano in continuazione, rischiando di farsi male seriamente, gruppi che si contendono piccoli angoli e finiscono

per litigare furiosamente. La situazione potrebbe migliorare, ma per realizzare questo nostro desiderio è assolutamente necessario ampliare lo spazio verde che circonda la nostra scuola, inglobando nell'area scolastica, la strada e il posteggio situati a ovest. Si potrebbero ottenere così:

- uno spazio dove poter correre liberamente;
- uno spazio per il gioco dei più piccoli e per i più tranquilli;

- un'area studio dove allestire uno stagno per seguire direttamente la metamorfosi di un girino, o un frutteto per assistere alla trasformazione di un fiore in frutto.

Per progettare tutto ciò abbiamo svolto un lavoro interdisciplinare che ci ha entusiasmato moltissimo”.

E' possibile visionare gli elaborati dei partecipanti al concorso, da domenica 18 maggio presso la Villa Sottocasa, dove è stata allestita la mostra “Idee per la città”.

LA CLASSE 3^a B DELLA SCUOLA DON ZENO SALTINI DI ORENO E I PREMI RICEVUTI PER I PROGETTI P.G.T.

"Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini, non raccogliere i materiali, non distribuire i compiti. Se vuoi costruire una nave, insegna agli uomini la nostalgia del mare ampio e infinito".
(Antoine de Saint-Exupery)

Quest'anno ci siamo iscritti al "Concorso di idee: Vimercatiamoci" organizzato dal comune di Vimercate.

I professori di Lettere e Tecnologia, durante le ore di compresenza, ci hanno proposto di realizzare dei progetti per valorizzare il giardino della nostra scuola. Noi ci siamo divisi in cinque gruppi e ognuno di essi ha elaborato una struttura per il nostro giardino. Dopo aver finito i nostri progetti li abbiamo consegnati al dottor Enrico Dattomo che era venuto a scuola a riprendere con telecamera la nostra presentazione dei lavori. Così sabato 17 Maggio 2008 ci siamo recati presso lo Spazio Capitol di Vimercate per assistere alle premiazioni del P.G.T. (piano governo territorio). Con nostra grande sorpresa abbiamo vinto il 1° e 2° premio più **una menzione per il progetto SIT (Sistema Informativo Territoriale)**, realizzato da Stefania Beretta, Andrea Cattalini e Giuseppe Crea guidati dal prof. di Matematica - Informatica.

Quando hanno chiamato i nostri gruppi non credevamo fosse vero e ci ha fatto molto piacere rilevare che su tanti gruppi avessero scelto tre dei nostri progetti, forse per l'impegno nelle ricerche in internet, per la realizzazione in scala di strutture utili e non invasive del territorio e per il recupero energetico.

Siamo orgogliosi e fieri e vogliamo ringraziare i professori e l'amministrazione

comunale per averci concesso questa magnifica opportunità.

La nostra prof. di Lettere ritiene che Scuole e Amministrazione Comunale di Vimercate si siano attivate tenendo presente la creatività e la fattibilità dei progetti. I referenti del Comune coinvolti in "Vimercatiamoci" hanno lavorato con una rapidità incredibile, caricandosi di una mole di lavoro davvero impressionante, soprattutto per aver consultato tanti progetti; non riusciamo a immaginare il tempo dedicato dal dottor Enrico Dattomo nel filmare e realizzare il video. Grazie a tutti.

Qui di seguito premi e protagonisti:

1° premio TESTE CALDE a cura di Simone Beretta, Gabriele De Sarro, Andrea Cattalini, Marco Redaelli – progetto di impianto fotovoltaico da localizzare sul tetto della scuola con plastico funzionante ad energia solare

2° premio THEATRE RELAX AND MORE a cura di Stefania Beretta, Benedicta Bertelli, Giuseppe Crea, Letizia Mari, Sara Menaceur, Francesca Pasi e Maddalena Spada – progetto e plastico di un teatro all'aperto inserito nell'ambiente dopo uno studio sul parco Artesella in Valsugana.

I plastici riguardano 4 gruppi: Botanici in erba, Gli sportivi, Teste calde, Theatre ...

Tutti i lavori realizzati dalle scuole sono esposti a Villa Sottocasa.

Beretta Stefania e Bertelli Benedicta, 3^a B

Venerdì 16 maggio

“Tra le sue braccia”

La madre nella poesia e nella letteratura

In occasione del ventennale della costituzione del Centro di aiuto alla vita di Vimercate, abbiamo scelto una nuova modalità per continuare a promuovere una riflessione sul tema della maternità. L'antologia di poesie e di brani d'autore proposta, e gli incontri d'arte che l'accompagnano, a cura dei prof. Luigi Nava e prof. Enzo Gibellato, ci guidano a prendere consapevolezza di una esperienza esistenziale così essenziale per la vita umana.

Nella quotidiana attività del Centro di aiuto alla vita, si ha a volte l'impressione che il senso della maternità sia stato smarrito, e che l'accoglienza di una vita nuova, in situazioni problematiche, richiedono delle virtù eroiche. La cultura odierna, intrisa di relativismo e nichilismo, ha toccato i sentimenti più profondi e accompagnano l'esperienza umana, anche quelli relativi alla nascita, e il grembo materno può talvolta apparire come il luogo più rischioso che ci sia per un essere umano che venga concepito.

La sua salvezza può risultare dipendente da stati d'animo, da situazioni contingenti o, peggio ancora, da considerazioni di opportunità temporale, e non invece dal suo valore intrinseco di persona, che rimanda al mistero dell'inizio di ogni nuova vita.

Noi non vogliamo rassegnarci a questo modo parziale e nichilista di guardare alla maternità e alla nascita, ma riportarle ad uno sguardo che sappia coglierle nell'integrità del loro valore, attraverso la poesia delle parole e l'arte delle immagini che sanno parlare con il linguaggio del cuore, un cuore che ha la capacità di cogliere il significato profondo della maternità e del mistero della vita umana. La riflessione finale sulla verginità e maternità di Maria, indica la strada per comprendere fino in fondo il significato della nostra umanità.

Dott. Michele Barbato

Presidente Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate

La Madre (Giuseppe Ungaretti 1888-1970)

E il cuore quando d'un ultimo battito
Avrà fatto cadere il muro d'ombra,
Per condurmi, Madre, sino al Signore,
Come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all'Eterno,
Come già ti vedeva
Quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
Come quando spirasti
Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
Ti verrà il desiderio di guardarmi.
Ricorderai di avermi atteso tanto,
E avrai negli occhi un rapido sospiro.

Domenica 18 maggio

Festa dell'Asilo

Come tutti gli anni alla terza domenica di maggio ci siamo dati appuntamento all'Asilo di Oreno. I papà avevano montato gli stand e quest'anno i padiglioni sono stati provvidenziali perché per la prima volta la festa è stata ...bagnata. La pioggia che ha fatto da padrona per l'intero mese non ha risparmiato neppure Oreno e la festa dell'Asilo.

Il programma ha registrato qualche cambiamento perché non era proprio possibile

eseguire gli esercizi preparati dai bimbi sul prato, ma la gioia è sempre la stessa, come ci hanno testimoniato le parole del Conte Borromeo con cui si è aperta la giornata.

Durante la Messa abbiamo pregato per le suore e tutti i collaboratori che si prendono cura dei bambini, per le famiglie che scegliendo l'asilo delle suore hanno a cuore la trasmissione della fede e abbiamo ricordato la Contessa Margherita che continua dal cielo a guardare l'Asilo con il suo sguardo di nonna.

Sabato 24 maggio

Pellegrinaggio a Nerviano

Quest'anno la meta del tradizionale pellegrinaggio mariano è stato il santuario dedicato alla "Madonna della Colorina" a Nerviano. Qui nel '600 c'era un torrente e la gente durante l'epidemia di colera (da cui il nome di "colorina") veniva a bagnarsi con quest'acqua ritenuta miracolosa.

Noi siamo andati anche per ritrovare don Emilio Giavini che fu parroco a Oreno dal 1984 al 1994 e quest'anno festeggia i 40 anni

di sacerdozio. Con lui abbiamo pregato riconoscendo che il Signore compie grandi cose e si dimostra fedele nonostante le mancanze umane, ringraziando il Signore che attraverso gli uomini ci dona la sua salvezza e la gioia di vivere l'amore fraterno.

Don Emilio era davvero commosso per l'incontro inaspettato e ci ha ringraziato per questo dono.

Mese di maggio

Il Rosario

In diversi luoghi di Oreno e in diversi giorni ci siamo radunati a pregare con Maria. La preghiera mariana ci ha portato ad uscire di casa e a incontrarci. Questo avviene ogni domenica, quando andiamo in chiesa per partecipare all'Eucarestia, ma il gesto compiuto per abitudine e la possibilità di orari diversi non ci permette di cogliere la valenza

comunitaria, di gustare l'incontro con il vicino.

Suggestivo è stato l'ultimo giorno, quando i ragazzi dell'oratorio e i loro genitori hanno partecipato al rosario in chiesa per ringraziare Dio dei tanti doni ricevuti lungo l'anno di catechismo.

Una comunità più attenta a chi facilmente rischia di essere dimenticato

In questo anno i ragazzi non solo hanno fatto il servizio di "guide" per animare il tempo libero dei più giovani, ma hanno iniziato un nuovo servizio, dedicando una volta al mese la serata del sabato ai coetanei che a causa del loro handicap rischiano di essere dimenticati.

In effetti il nostro Oratorio è ricco di iniziative pastorali ma non aveva ancora dimostrato attenzione al mondo di chi vive con un handicap. Federico e Isabella hanno raccolto l'invito di don marco e quest'anno hanno lasciato il loro gruppo di quarta superiore per dedicarsi ai ragazzi che non fanno la guida e a coloro che finora avevamo un po' ..dimenticato.

Per dimostrare sempre più attenzione siamo grati a chi ci ha consegnato questo intervento.

Inaugurazione del nuovo CENTRO DIURNO PER PERSONE DISABILI **Il centro è in Vimercate zona S. Maurizio e può ospitare sino a 30 persone.**

Dopo gli autorevoli e importanti interventi dei Rappresentanti delle varie Istituzioni aggiungo solo alcune considerazioni a nome dei familiari delle persone disabili.

La prima doverosa è il desiderio di esprimere la nostra gratitudine verso la Comunità territoriale cioè quella rappresentata dai 29 comuni, che hanno messo a disposizione una nuova casa per delle persone molto speciali, “i disabili”; stessa gratitudine è da rivolgersi alle autorità territoriali che non potevano scegliere una localizzazione migliore. Sì perché la struttura è inserita nel tessuto urbano e quindi favorisce un percorso di autonomia sociale.

Una seconda considerazione, non meno doverosa, è che questa nuova casa risponde ad un bisogno espresso dai familiari durante i Punti di Incontro raccolto e fatto proprio dal Comitato Familiari di Corte Crivelli sin dal lontano 2003. Anche se con un po’ di ritardo sui tempi previsti, oggi è una realtà e la possiamo vedere e frequentare. La struttura è bella e progettata proprio per rendere dignitosa e piacevole la permanenza di coloro che la abiteranno durante il giorno. Vimercate per la prima volta ospita una struttura pubblica di questo genere e allora penso sia utile far conoscere quali possono essere, a nostro avviso, i bisogni di queste persone affinché questa casa non diventi il luogo di un possibile isolamento.

Per evitare confusioni mi faccio aiutare dall’art. 1 della legge n. 328 che recita:

La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia in coerenza con gli art. 2-3 e 38 della Costituzione.

Per questo, da tempo, i familiari, grazie anche all’apertura da parte di Offerta Sociale alla quale qui pubblicamente va dato atto della disponibilità, i familiari dicevo hanno presentato, all’interno di un gruppo di lavoro, proposte che si possono ricondurre a due grandi temi.

Il primo e più importante dei bisogni delle persone disabili è quello di essere accettati, accolti dalla Comunità, nel senso di vivere la presenza della disabilità non come un problema ma come un valore, un dono.

Come ho già potuto dire in altre occasioni se guardiamo con gli occhi del cuore queste persone disabili, scopriremmo in loro, soprattutto in loro, le strutture della vita autentica, quella radicata nel suo inizio, nella freschezza nativa dell’infanzia, dove la gratuità esprime generoso distacco, serenità. Il dono è reciproco e, in questa reciprocità, i privilegiati siamo noi comunità, la scuola confinante, la quale avrà l’opportunità, se lo vorrà, di sperimentare questo privilegio.

Il secondo bisogno riguarda certamente l’integrazione di questi soggetti nella comunità, nelle diverse realtà sociali, culturali, produttive ecc.

Vorremmo affidare a queste realtà il messaggio di condividere e collaborare per sviluppare progetti che, mettendo al centro la persona, possano consentire di rompere le inevitabili tendenze alla cronicizzazione e all’istituzionalizzazione per favorire percorsi di miglioramento delle singole personali competenze e autonomie. Per raggiungere tali obiettivi, accanto alla collaborazione delle famiglie, è indispensabile la disponibilità degli Educatori e del Coordinatore del Centro al cambiamento, instaurando un metodo che, nel rispetto della libertà e della ragione della persona disabile, consenta di sviluppare iniziative condivise e soddisfacenti per entrambi.

Concludo queste brevi considerazioni con questo auspicio: oggi è una data importante, inauguriamo una nuova casa per persone disabili ma penso sarà ancora più importante il giorno in cui entreranno, se ad accoglierli, troveranno i vicini di casa “i ragazzi della scuola” e la Comunità.

Il mio breve intervento finisce qui ma non potevo non cogliere questa occasione, alla presenza delle Autorità Istituzionali, Territoriali e della Comunità per portare una precisa richiesta dei familiari, quella di uniformare le modalità di gestione dei diversi Centri Diurni per persone disabili presenti nel nostro territorio il Vimercatese e il Trezzese.

Grazie e buon lavoro

Angelo Mauri

IL CENTRO DI ASCOLTO CARITAS

Quale contributo, quali indicazioni, quali valori
può offrire all'azione pastorale delle parrocchie?

Un giorno un rabbino domandò a un ebreo: “Mi ami? “ quello rispose: “Sì, certo che ti amo”. Il rabbino domandò ancora: “Sai qual è il mio dolore?” “Come faccio a sapere qual è il tuo dolor?” replicò l'altro. “Allora, concluse il rabbino, non è vero che mi ami. Non mi puoi amare se non conosci il mio dolore”.

Questo breve apologo chassidico, tratto da Martin Buber, ci dice una verità preziosa: l'ascolto è il dono dei doni. Il grande re Salomone, all'inizio del suo regno davanti alla straordinaria offerta di Dio “Chiedimi ciò che tu vuoi per te”, chiede a Dio un *leb shomea*, un cuore ascoltante. Anche il nostro cardinale nella seconda tappa del percorso pastorale diocesano chiede che ogni comunità sia capace di regalare ascolto alle persone, alle famiglie, alle parole degli uomini, alla loro esperienza umana... *Ascolto* dunque, insieme con *accoglienza* e *condivisione* sono le parole chiave del percorso spirituale che l'arcivescovo propone, sulla misura del cuore di Gesù.

Alla domanda che ci siamo poste allora proviamo a rispondere indicando un metodo che, sia pur tra mille difficoltà, scaturisce dalla nostra esperienza e che possiamo ritmare su quattro verbi: **ascoltare, osservare, discernere, accompagnare.**

Ascoltare.

E' un'esperienza spirituale quando si colora d'empatia (patire insieme), ti lascia una ferita dentro, è un dare e ricevere, crea una relazione e fa nascere un dialogo che permette all'altro di svelarsi.

Assumere l'ascolto come metodo significa tendere ad una parrocchia che si mette in ascolto dentro e fuori, che si interroga sulla quotidianità della vita della gente, su chi, su che cosa e su come ascoltare, prima ancora di decidere e organizzare.

Osservare.

Radicata nell'ascolto è l'azione di osservare, di avere occhi capaci di vedere *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto (cf. Gaudium et Spes)*. Anche in questo campo il Centro d'Ascolto si è pian piano costruita un'esperienza preziosa che chiede di diventare una modalità tipica della comunità cristiana. Guarda alle vicende che toccano e influiscono sull'esistenza degli uomini: alla cultura, alla politica, all'economia, al mondo dei credenti e degli altri credenti. E' un po' lo sguardo e il cuore della parrocchia.

Ma che cosa osserva il centro d'ascolto? Vede le nuove e vecchie povertà, legate a casa, lavoro, reddito e mancanza di relazioni di prossimità, di amicizia, di compagnia.

Nei prossimi numeri di *In Cordata* cercheremo di entrare in profondità dentro la vita e il dolore che ci circonda.

Discernere.

Dalla dimensione dell'ascolto e dell'osservazione procede il discernere, che copre una vasta gamma di significati: capire il quadro della situazione, programmare l'azione e decidere le modalità di intervento. Per il Centro d'ascolto questo ha significato scegliere di lavorare “in rete”, una scelta che lo ha visto protagonista, insieme con altre realtà del pubblico e del privato sociale che si occupano dei bisogni primari delle persone in situazione di difficoltà. Lavorare in “rete” esprime una forma concreta di corresponsabilità, sia sul piano operativo, sia sul piano dei contenuti e favorisce interventi strutturali e non residuali. Un esempio sono i progetti che in questi anni hanno visto la luce proprio a partire dai bisogni rilevati dai centri d'ascolto del decanato: *Progetto ospitalità*, *TxT un tetto per tutti* e *Casa di Rut* per chi ha bisogno di una casa, *SFERA* nell'area delle relazioni e *MELC* nell'area del lavoro di cura e assistenza familiare. Ci sono poi le collaborazioni con il magazzino viveri e guardaroba, la convenzione per i buoni pasto. Sono tutti

progetti che mettono in rilievo la dimensione comunitaria del servizio in un centro d'ascolto, in quanto parte di una comunità "che si prende cura", essi hanno consentito il recupero concreto di un patrimonio di valori condivisi in cui le diverse dimensioni, sociale, pastorale e politica, si sono incontrate ed hanno arricchito l'intervento.

Per una parrocchia oggi questo può significare *capire la situazione sociale ed ecclesiale della propria comunità, riscoprire i segni della presenza dell'amore del Signore in mezzo alla sua gente e rinnovare il desiderio e la volontà di testimoniare questo amore (percorso pastorale n. 19).*

Accompagnare.

Quasi sempre le difficoltà sono vissute nell'isolamento. L'esperienza del centro d'ascolto può aiutare la Caritas, in questa fase di trasformazione, a svolgere il suo compito d'animazione della comunità promuovendo un nuovo protagonismo capace di suscitare nuove "ministerialità", per una parrocchia a "cielo aperto", un luogo interiore, prima ancora che fisico, d'incontro delle persone, esperienza d'accoglienza libera e gratuita, casa di comunione, scuola di dialogo, evento che segna e dà significato alla vita delle persone.

Esistono tante possibilità nella vita quotidiana: accompagnare un bimbo a scuola, sostenere la sua mamma, fare compagnia ad una persona sola... Sono gesti che aiutano a sconfiggere paure e timori dell'altro, per far affiorare talenti nascosti d'umanità e segni di speranza. Un esempio concreto sono in questi anni le famiglie tutor, famiglie che si prendono cura, che affiancano le famiglie accolte negli alloggi di "Progetto Ospitalità".

E proprio in occasione della giornata Caritas, il Cardinale ha richiamato gli operatori ad un impegno preciso: *"C'è una fantasia nella carità che deve essere liberata e che può esprimersi nell'individuare famiglie tutor, pronte a sostenere con una prossimità discreta e determinata quei nuclei familiari che stanno attraversando periodi di sbandamento e disperazione"*.

Da questo appello del cardinale nasce il progetto *"Famiglie che si prendono cura"* che la Caritas Ambrosiana propone per un'esperienza di solidarietà tra famiglie.

Il progetto è ben strutturato e potrà essere proposto dalla Caritas parrocchiale all'inizio del nuovo anno pastorale, ma potremmo già anticiparlo con un minimo di buona volontà. Ad esempio perché non mettere a disposizione poche ore mensili per accompagnare in chiesa quelle persone sole o malate che non riescono a partecipare alla messa domenicale? sarebbero per loro anche un'occasione d'incontro ed un modo di uscire dalla solitudine.

Ci sono poi tante famiglie in equilibrio precario: famiglie numerose o con la presenza di un solo genitore, che difficilmente riescono a conciliare le esigenze lavorative con i compiti di cura; famiglie in situazione di precarietà economica; famiglie in cui la presenza di disabilità provoca isolamento; famiglie immigrate che vivono la delicata e complessa esperienza del ricongiungimento con i propri figli... Tutte avrebbero bisogno di incontrare altre famiglie capaci di sostenerle e accompagnarle nel quotidiano.

Una citazione

Nell'enciclica *Spe Salvi*, Benedetto XVI cita S. Agostino che così descriveva la sua quotidianità:

Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e (ahimé!) amare tutti. E' il vangelo che mi spaventa!

Quello spavento salutare, conclude il Papa, che ci impedisce di vivere per noi stessi e ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza.

Conclusioni

Imparare a vivere e realizzare sempre più le dimensioni dell'ascolto, dell'osservazione, del discernimento e accompagnamento aiuterà tutti a vincere la sfida di saper rendere responsabilità ordinaria e quotidiana annunciare il Vangelo, servire la vita, far comunità con gli ultimi, con quella carica profetica che può animare, ancora oggi, una comunità di uomini e donne di buona volontà.

Pinuccia e Daniela

CORREVA L'ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Noi abbiamo bisogno della storia, ma ne abbiamo bisogno altrimenti che il fannullone viziato nei giardini del sapere: così Nietzsche in un saggio Dell'utilità e del danno della storia per la vita. Al di là del tono ultimativo e oracolare che spesso caratterizza il dire del filosofo tedesco, Nietzsche ha ragione nel rivendicare l'importanza del ripensare la storia, per individuarne la ciclicità la ricorrenza dei temi la perenne contemporaneità. In questi giorni, in occasione della mostra DOCUMENTA VATICANA, ho condiviso con un gruppo di amici delle riflessioni sulla storia della Chiesa; sono pensieri che vorrei estendere sinteticamente anche ai pazienti lettori di questa rubrica, che riconosce il suo filo conduttore proprio nella storia ecclesiale, storia fascinosa in cui si è declinato, nel quotidiano di duemila anni, il nostro credo cristiano.

Da sempre la Chiesa ha sentito il bisogno di raccontare la sua storia; pensiamo agli *Atti degli Apostoli* che narrano le vicende delle primissime comunità cristiane o a quel documento antichissimo, databile tra il I e il II secolo, trovato casualmente sul banco di un pescivendolo a Costantinopoli nel 1436 e noto come *Didachè* in cui l'anonimo scrittore, cominciando a parlare dei cristiani, dice che “*si distribuiscono nelle città greche e barbare a secondo del lotto che gli è toccato; si conformano alle abitudini del luogo per ciò che riguarda gli abiti, gli alimenti, lo stile di vita...risiedono nella loro patria, ma come stranieri domiciliati; adempiono a tutti i doveri di cittadini e ricoprono ogni incarico come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria una terra straniera. Si sposano come tutti, hanno dei bambini, ma non li abbandonano appena nati; condividono la stessa tavola, ma non il letto...*”

La Storia della Chiesa studiata sistematicamente e insegnata nelle Università è nata solo nel XVI° secolo, come risposta alle prime opere di ispirazione protestante tese a dimostrare che la Chiesa di Roma aveva abbandonato il vangelo, mentre solo Lutero vi era rimasto fedele. (Si veda la voluminosa opera di *Flacio Illirico*). La risposta cattolica non si fece attendere. Il *cardinal Baronio*, stimolato da *Filippo Neri*, a Roma si dedicò a una monumentale stesura della storia del cattolicesimo con gli *Annali Ecclesiastici*. Essi rappresentano una Storia della Chiesa documentatissima, con un evidente intento apologetico e un innegabile taglio ideologico, che tende inevitabilmente a sminuire le ragioni degli altri e a rafforzare le proprie. Eppure il card. Baronio era uomo di grandi aperture e sostenne Galileo durante il suo processo (documento dell'archivio vaticano).

Anche nella Storia della Chiesa, quindi, si riconosce una storia di parte; oggi si direbbe una storia scritta dai vincitori; una storia per esempio poco attenta alle minoranze o ai movimenti (*Pauperisti, Umiliati, Pataria milanese*, tutti movimenti precursori del Francescanesimo e di cui compare un documento nella mostra) se non quando salgono agli onori dell'eresia o dell'azione scismatica. (*Catari, Valdesi, Luterani*; se *Lutero* fosse stato ascoltato prima e con affetto paterno da *Leone X*!).

Tuttavia la Chiesa non si considerò mai parte vincitrice nelle vicende che la divisero e recepi sempre come immensa tragedia quella che spaccò nel XVI secolo l'Europa in due, staccando da Roma l'Europa del Nord e buona parte dell'Europa centrale, con *Luterani, Calvinisti, Evangelici*, oltre ai Cattolici (Scheda di Enrico VIII.) In anni ormai lontani si è temuto che la storia della Chiesa educasse al relativismo, poichè essa registra anche tutto ciò che nella Chiesa vi è di mutevole o, nei suoi uomini, di sbagliato, con infedeltà, errori, limiti.

Nel XVIII° secolo è proprio uno storico della Chiesa, *Ludovico Antonio Muratori*, attivo all'*Ambrosiana* di Milano a Roma e a Modena, a dettare i criteri per una moderna storiografia e a comporre una monumentale Storia d'Italia in 27 tomi (*Rerum italicarum scriptores* e *Annali d'Italia*).

Oggi, e ormai da parecchi decenni, si scrive una Storia della Chiesa sgombra da finalità apologetiche, che sa riconoscere gli errori compiuti (le richieste di perdono del Papa al Giubileo), una Chiesa non più araldica, ma *con il grembiule del servizio* come diceva Tonino Bello. Del resto proprio la chiesa del potere ha visto perdere progressivamente la propria credibilità a partire dall'apice raggiunto con *Gregorio VII°* (le 28 proposizioni del *Dictatus Papae*) a *Innocenzo III°*, a declinare fino a *Bonifacio VIII°*, a *Giulio II°*: sono i papi più rappresentativi di un modello di chiesa temporale che ha portato allo scandalo della scissione protestante. Al contrario la perdita del potere temporale, che con Porta Pia si riduce a una entità simbolica, vede il comparire di una serie ininterrotta di papi dalla indiscussa figura morale e dalla universale ascendenza spirituale, da *Pio IX°* a *Benedetto XVI°*. Ora, presa nel suo complesso, la Storia della Chiesa è la più efficace apologia della Chiesa stessa: come ha potuto sopravvivere a tante tremende bufere, dalle persecuzioni dei primi secoli, a quelle del secolo appena passato, breve, ma particolarmente duro, nei suoi regimi totalitari, contro il cristianesimo?

Grazie alla nostra Storia, dice lo storico domenicano Yves Congar, percepiamo l'esatta percezione delle cose, evitiamo di considerare Tradizione quello che è nato l'altro ieri; sdrammatizziamo molte inquietudini suscitate fatalmente in noi dall'apparizione di idee e di forme nuove, per situarci meglio nel presente e prendere coscienza più lucida di quanto accade realmente e delle tensioni che viviamo.

La conoscenza della Storia della Chiesa ha permesso di riaprire parecchi dossiers che hanno portato al riavvicinamento tra le chiese: quello delle cosiddette chiese non calcedonesi, della riabilitazione del patriarca *Fozio*, delle reciproche scomuniche con la Chiesa orientale ortodossa del 1054, dello scisma giansenista di Utrecht, della divisione Luterani-Cattolici sulla dottrina della grazia (1999). *Spesso-dice Congar- quando siamo stati ai fatti e ai documenti originali, abbiamo trovate cose diverse da quelle che ci avevano detto.*

Storia civile e storia ecclesiastica non si differenziano, oltre che dal fine comune di una ricerca della verità, nemmeno dall'approccio scientifico, dall'uso delle fonti, dalle tecniche d'indagine. In anni più recenti, soprattutto in Francia, è sorto l'interesse per una storiografia dal basso, una storia del popolo cristiano più che della gerarchia o dei grandi avvenimenti. (*Storia vissuta del popolo cristiano*, diretta da *Delumeau*, edita anche in Italia; Torino 1986) In realtà, senza cadere in un nuovo tipo di unilateralità, si è visto che la Chiesa gerarchica ha sentito la pressione dei fedeli più di quanto non si sia voluto ammettere (Esempio chiaro la convinzione del popolo di Dio sulla assunzione di Maria, creduta da secoli e testimoniata da opere artistiche, testimonianze letterarie, espressioni di arte e di pietà popolari..., e ratificata dal Magistero solo nel 1854).

Siamo quindi ormai oggi ad una Storia della Chiesa libera da reticenze, mezze verità, bugie pietose. *Leone XIII*, all'atto di apertura degli archivi vaticani agli studiosi raccomandava : *"ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat"* : Nessuno osi dire il falso, né tacere il vero. Il rischio quindi non è quello di una storia sorvegliata, se mai lo fu, ma quello opposto di una esasperato approccio critico che indulge talvolta a trasporre istanze di oggi a secoli passati, senza tener conto della maturazione storica che, anche nella Chiesa, è sempre *in progress*. Oltretutto nessun giudizio storico è mai considerato assoluto e sono sempre legittime letture apparentemente contrapposte che colgano aspetti diversi di un accadimento storico. Valga per tutti la reazione dei due grandi Padri della Chiesa *Girolamo* e *Agostino* alla caduta di Roma nel 410. Ambedue menti eccelse, ambedue cultori e conoscitori della classicità romana, ambedue teologi e santi. Ma mentre *Girolamo* esclamò costernato: *Cade Roma, cade il mondo intero*; *Agostino* invece annotò: *Roma cade, schiacciata dalla sua sete di dominio*. Due prospettive contrapposte eppure entrambe vere, per quel che volevano significare.

Non esiste nessuna differenza dunque, ci domandiamo, tra la storia civile e la storia della Chiesa o, per dirla altrimenti, tra la storia della Chiesa scritta da un credente o da un non credente? Ci sono

stati eccellenti storici della Chiesa cui il compito da essi egregiamente svolto non ha richiesto il ribaltamento della conversione. Eppure non è possibile dire che una posizione partecipativa o una neutrale o indifferente siano nello storico della Chiesa la stessa cosa. A metà degli anni '50 è stato pubblicato un commento al vangelo di Luca, del biblista protestante *Coolman*, diventato un classico dell'esegesi neotestamentaria, con il titolo, riferito a Gesù, *Die Mitte Der Zeit, Il mezzo del tempo*, l'asse della storia, attorno al quale la vicenda del mondo si svolge e si avvolge come un rotolo sul suo bastone di sostegno; immagine che richiama quella di S. Paolo nella lettera agli Efesini, quando ricorda che il fine della storia è quello di essere tutta ricapitolata in Cristo (*pànta anakefalaiòsasthai èn tò Christò; Ef 1,10*). La storia, per il credente, e l'affermazione è sempre neotestamentaria, evolve *èis tò tèlos*, espressione ambivalente che riconosce due opposti significati: *verso la sua fine* (la fine del mondo) o *verso il suo fine*: Cristo. Questa diversa prospettiva di fondo non può non emergere, per quanto soffusa e controllata nella ricostruzione dell'avventura umana della Chiesa, la cui cifra identificatrice è, per il credente, *intelligenza del passato e profezia di ciò che deve venire* (*S. Bonaventura*). Rivolta al non-credente la Storia della Chiesa è racconto del cammino di un popolo. Un racconto non militante, eppure ugualmente appassionato e *pro-vocante*, nel significato etimologico di *chiamata ad esserne parte*.

Questa mostra, che propone copie conformi di documenti miliari che hanno segnato il cammino della Chiesa, vuole essere una piccola tappa alla comprensione della nostra storia e della nostra cultura giacchè, e lo scriveva *Benedetto Croce*: *non possiamo non dirci cristiani*.

L'arte, l'architettura, la letteratura, la giurisprudenza, le opere sociali...tutto in Europa ha radici cristiane. Nella rapida carrellata della rassegna sono proposti documenti che vanno dal III° secolo, il *papiro Bodmer*, che tutti i biblisti conoscono perché è uno dei ritrovati di scritti neotestamentari più antichi al mondo, al Giubileo del 2000 indetto da Giovanni Paolo II°.

Non è rappresentata una *Ecclesia triumphans*, ma una Chiesa totalmente coinvolta nella vicenda umana. I curatori hanno proposto un percorso che, accanto a momenti gloriosi di questa storia bimillenaria, non ignora battute d'arresto (il processo a Galileo) o momenti di tragica debolezza (il processo a Giordano Bruno). Anche questo è Chiesa : una realtà divina che cammina con gli uomini, rivestita della loro fragile debolezza; un tesoro prezioso, in umili vasi d'argilla.

LINO VARISCO

SITUAZIONE ECONOMICA

- 140.325

Ancora una volta ringrazio tutti coloro che hanno dimostrato una grande sensibilità alla situazione economica della Parrocchia.

Attraverso i banchetti organizzati per la festa della mamma con la vendita dei fiori e delle torte, alla donazione dell'Azione Cattolica, alle offerte raccolte in occasione della Cresima e della Comunione, al pagamento da parte del Comune degli oneri di urbanizzazione secondaria il debito è sceso a 140.325 €.

Attendiamo con fiducia la prossima Sagra per abbassare ulteriormente il debito.

Come riportato sul foglio Comunità, un grazie particolare alla Parrocchia di San Maurizio che conosce la preoccupazione di chi ha un grosso debito avendo appena terminato il pagamento della chiesa dopo 16 anni e ci ha regalato 5.000 €.

Nel prossimo numero di "In Cordata" pubblicheremo il bilancio dell'anno 2007